

Il confronto Il presidente del Consiglio a tutto campo con la redazione del giornale

i forum
del Mattino

«Scommetto sulla rimonta dei democratici rispetto alle Politiche e alle scorse europee»



Le elezioni

«Vincerò contro Grillo Pd bene anche al Sud»

Il premier: ma sbaglia chi trasforma il voto in un referendum

Il direttore: Consideriamo la sua presenza qui un segnale, perché il Mattino - grazie all'impegno dell'editore e della redazione - è punto di riferimento nella dialettica sul Mezzogiorno. Molte idee, molto pensiero critico si sviluppano su questo tema, ma spesso con stereotipi che poco hanno a che vedere con la realtà. Noi crediamo che, al netto di responsabilità incontestabili della classe dirigente locale, derivanti anche dal depauperamento del capitale umano e non da un presunto tratto meridologico negativo delle genti meridionali, il Mezzogiorno paga una crisi grave per effetto di un ventennio di politiche federaliste che, come ha certificato la Corte dei Conti, hanno visto ridurre l'impegno dello Stato in questo territorio. Ma ci sono anche fattori che non derivano dalla responsabilità delle politiche nazionali e che pure il suo governo ha annunciato di voler affrontare: ci riferiamo al danno che il Sud ha subito dal modo in cui è stata concepita l'adesione all'euro. Una moneta unica per paesi con produttività e costi del lavoro diversi ha concentrato ricchezze dove queste già c'erano e ha accentuato il divario con le aree più deboli del Continente.

Noi crediamo che oggi il divario Nord-Sud debba tornare ad essere un elemento centrale del dibattito politico, non come presupposto di punibilità del Mezzogiorno, ma come un pregiudizio che va superato attraverso politiche specifiche. Ci auguriamo perciò che la sua presenza qui sia la prima tappa di una nuova stagione, che ripristini il dialogo tra il governo e questo territorio.

Il Mattino: Presidente, le elezioni europee si stanno caratterizzando sempre più come un duello tra il Pd e Grillo. Ciò pare tanto più vero al Sud, dove c'è da parte del suo partito il fondato timore di non conseguire lo stesso successo che pare ipotizzabile nel resto del Paese. Condivide questo timore e, se lo condivide, come pensa che il suo governo e la sua leadership politica possano parlare ai cittadini del Mezzogiorno?

Renzi: «A me piace l'idea di riprendere il ragionamento sul Mezzogiorno, perché mi pare un tema centrale per il Paese intero e voglio riconoscere a questo giornale non solo una particolare relazione con il Sud, ma anche quel ruolo di guida culturale che da tutti gli viene riconosciuto. Per questo sono grato di questo invi-

to. E dico subito che il Sud non ha altrove le carte per uscire dalla sua crisi. Il Sud è un problema del Sud. Ma se il Sud non risolve il suo problema, tutta l'Italia è finita. Quindi, noi dobbiamo vincere questa scommessa. Ed è per questo che sono qui in veste istituzionale. Ma la vostra è una domanda e io non voglio sottrarmi, anche perché lunedì tornerò a Napoli in veste politica per un evento in piazza Sanità».

Il Mattino: La stessa di Grillo.

Renzi: «Se intendete nel senso che c'è passato anche Grillo, sì. La stessa di Grillo... Ma torniamo alla vostra domanda. Le Europee sono elezioni complicate, con una specificità che considero un errore. La campagna elettorale è totalmente incentrata sul sondaggio relativo al gradimento dei cittadini per la politica nazionale. In realtà, per il Paese il vero obiettivo dovrebbe essere quello di mandare in Europa uomini e donne capaci di spendere i fondi europei, di incidere sulle politiche per l'immigrazione, di lavorare sull'innovazione tecnologica. Insomma, sarebbe meglio fare della campagna per le Europee un luogo di discussione sull'Europa. Specie in questo momento. Purtroppo tutto il dibattito pre-elettorale riguarda la politica nazionale e i suoi equilibri. Ma se pure

cediamo a questa logica, quali sono i punti di riferimento da prendere in considerazione? Se guardiamo alle ultime elezioni, le politiche del febbraio 2013, Grillo parte dal 25,4%, noi dal 25,3% e FI-PdL dal 21%. Rispetto a questo risultato sento di poter dire che queste elezioni andranno molto bene per noi».

Il Mattino: Anche nel Mezzogiorno?

Renzi: «Sì, anche nel Sud. Sicuramente noi recuperiamo rispetto alle elezioni del febbraio 2013 e alle Europee del 2009. Se qualcuno vuole trasformare questa campagna in un referendum sul governo, mi sta bene. Queste elezioni il Pd le vince. L'ultima volta arrivò primo Grillo, secondo Bersani e terzo Berlusconi. Stavolta invece il podio sarà diverso».

Il Mattino: Le elezioni politiche dunque si allontanano?

Renzi: «Le elezioni politiche dovrebbero essere a scadenza naturale in un Paese normale. È la classe dirigente che si chiede: quanto dura il governo? I cittadini domandano: cosa fa il governo?».

Il Mattino: Alla luce dei conflitti latenti che hanno attraversato i partiti, e tra questi il Pd, durante la formazione delle liste per le Europee, non le pare che qui al Sud il percorso di ricostruzione della classe dirigente sia tutto da compiere?

Renzi: «Io credo che questo percorso sia iniziato nel Pd e nel Paese. Certo, c'è ancora molto da fare. Il mio governo è composto, per la prima volta nella storia, per metà da donne e complessivamente da un numero di membri che è il più basso della storia repubblicana, se si esclude il De Gasperi III. Come partito abbiamo fatto una scommessa straordinariamente innovativa: mettere una donna di 40 anni a gestire il ministero degli Esteri, che aveva come esperienza la guida del settore Esteri nel partito, è una cosa normale in tutto il resto del mondo, ma da noi non lo era prima di oggi. Mettere una donna alla guida della Difesa, due donne a gestire le riforme e la Pubblica amministrazione è una rivoluzione per il Pd e per il Paese».

Il Mattino: Lo stesso coraggio l'ha avuto nelle Europee, ma qualcuno lo considera un azzardo. Non teme il flop di alcune donne capolista, come la Picierno al Sud?

Renzi: «Io credo che il risultato porterà tutte e cinque a essere elette, anche se vedo già la Picierno fare gesti scaramantici. Diciamo la verità: la discussione su quante preferenze prende l'una o l'altra può interessare soltanto gli addetti ai lavori. Non

c'è un cittadino normale che si interroghi sulla posizione in cui arriverà Alessia Mosca, capolista nella circoscrizione Nord Ovest».

Il Mattino: Ma secondo lei, il risultato delle donne capolista non inciderà anche nelle dinamiche interne al Pd?

Renzi: «Il Pd parte dal 25%. Il giorno dopo vediamo quanto ha preso. Se poi qualcuno prenderà più della Picierno e immaginerà di riaprire il congresso sarà affare suo e del Pd napoletano. Parliamo di cose concrete: mettere cinque donne alla guida delle liste è una rivoluzione. Ma aggiungo: qualcuno di voi ricorda i nomi dei candidati di Grillo alle Europee? In quel partito noi vediamo Grillo, poi ci sono dei ragazzi, ragazzi che stanno cercando di far crescere. C'è questo Di Maio che va in tv e dice che bisogna fare l'Expo. Poi Grillo dice il contrario e Di Maio cambia idea. Questo che vuol dire? Che la selezione di un gruppo dirigente è un'emergenza nazionale, e non solo del Sud. Ma noi sulla classe dirigente vogliamo fare un investimento specifico. E al Sud intendiamo promuovere un processo di formazione, una vera e propria scuola politica».

Il Mattino: Però intanto il Mezzogiorno non si sente rappresentato nel suo governo. Perché c'è un solo ministro meridionale?

Renzi: «Il Sud ha avuto in passato tanti ministri: può dirsi forse rappresentato da quelli? Il Sud si sentirà rappresentato da questo governo se sapremo spendere bene i 180 miliardi dei fondi europei. E ancora, se si farà la Napoli-Bari, se la Salerno-Reggio Calabria finirà di essere la barzelletta di tutta l'Europa, se Pompei smetterà di essere notizia solo quando ci sono i crolli, se Bagnoli - dopo vent'anni di discussione e promesse - diventerà un polo di straordinaria importanza. Il destino del Sud non dipende da quanti membri del governo sono meridionali».

Il Mattino: Ci sono 5 o 6 miliardi di fondi europei che non sono stati ancora spesi e che saranno recuperati nella gestione 2014-2020. A cosa saranno destinati? E come pensa di fronteggiare il ritardo delle Regioni?

Renzi: «Ci sono Regioni che lavorano bene e altre meno. È evidente che noi non possiamo mettere il nostro destino nelle mani delle volontà dei singoli amministratori regionali. O si interviene e si fanno le cose, oppure interviene lo Stato centrale».

Il Mattino: Come? Con la nuova Agenzia per la coesione?

Renzi: «Le modalità sono in via di discussione. Ma è inutile fare l'enne-

sima Agenzia se non è chiaro che cosa debba fare, come, quando e perché. Siccome l'Agenzia è pronta per partire, diamole prima una mission chiara».

Il Mattino: Chi guiderà l'Agenzia?

Renzi: «Lo annunceremo dopo le elezioni. Il punto vero è dare garanzie a progetti veri. E qui molto incide la burocrazia, che è devastante. Ci sono fondi e fondi. C'è una distinzione fra Fondi Sviluppo e Coesione e altri del Fondo sociale europeo. In parte deriva da modalità europee, ma in altra parte anche da regole che ci siamo date da soli. E che possiamo e dobbiamo cambiare. Prendiamo il patto di stabilità interno che blocca il co-finanziamento dei progetti da parte dei Comuni. Dobbiamo cambiare quelle regole. Poi c'è l'Europa e i suoi vincoli. E qui sarebbe meglio se la nuova commissione europea avesse il coraggio di dire che certe voci di spesa stanno fuori dal patto di stabilità europea. Schulz propone che restino fuori l'innovazione tecnologica, le politiche di investimento per la scuola e la ricerca, l'occupazione e le infrastrutture. Ma il nuovo commissario europeo sarà Schulz, sarà Juncker, sarà qualcuno che sta al di fuori del novero dei nomi che si fanno? Al di là dei dettagli, le nostre idee sono chiarissime e le faremo valere in Europa. Vedete, io ho la fama di essere uno che prima la spara e poi la costruisce. È un racconto al quale concorrono anche alcuni amici che sono intorno a me. È una cosa che non mi fa soffrire particolarmente dal punto di vista caratteriale, perché sono consapevole dei miei limiti e pregi. Però è esattamente l'opposto di quello che io sono, ieri da sindaco e oggi da presidente del Consiglio. Di questioni aperte da lanciare ce ne sarebbero centinaia. Sto tenendomi a freno perché voglio, prima di partire, avere la certezza e chiarezza del risultato. Sbaglia chi dice: lui sugli 80 euro prima l'ha buttata in aria e poi è stato costretto a costruirla. Non è andata così, la copertura del cuneo era stata valutata da subito. Abbiamo fatto due cene con Padoan, abbiamo discusso. Lui mi ha detto: ti autorizzo a impegnarti sul cuneo a doppia cifra. Qualcuno pensò allora: farà il taglio del 10% delle tasse sul lavoro. Ma Padoan voleva dire 10 miliardi. Ho fatto i conti, e 10 miliardi per 10 milioni di persone volevano dire 80 euro al mese in busta paga. Anzi, perché parlare di "taglio del cuneo fiscale" ho tradotto la cosa nel linguaggio dei cittadini. Quando Prodi parlò di taglio al cuneo non lo capì nessuno. Poi qualcuno ha detto: non ci sono

le coperture. E invece oggi ci sono. Poi ancora mi si dice: non ci saranno nel 2015. E io rispondo: per forza, non c'è ancora la legge di stabilità».

Il Mattino: In ogni caso quei 5 o 6 miliardi di fondi europei come saranno impiegati?

Renzi: «Faccio un esempio: noi dobbiamo raddoppiare il numero degli asili nido su questo territorio. Con il 2,6% (posti rispetto a bambini) la Campania è la regione che è messa peggio. Ma è mai possibile? No, è inaccettabile. Stamane sono stato in una scuola di Secondigliano. Se quello è il presidio dello Stato nel quartiere, non può non avere una palestra, così come ora non ha, visto che è chiusa da due anni. E allora i fondi europei li metto sulla palestra, per fare attività sportiva, per fare teatro. Anche se mi danno meno voti. Ho chiesto ai bambini: cos'è la cosa più bella di Napoli? Uno mi ha detto il Vesuvio, un altro Maradona, un altro ancora Higuain. Ma io penso che una scuola a Napoli, per sua vocazione, debba avere un teatro».

Il Mattino: A proposito, in rete circola un video di quando lei, giovanissimo, in parrocchia imitava Berlusconi...

Renzi: «Era solo una sorta di corrida».

Il Mattino: E allora torniamo alle scuole: una delle richieste che viene da Scampia è tenerle aperte anche d'estate. È possibile?

Renzi: «Aspettiamo. Per ora i bambini della scuola di Secondigliano non riescono a uscire in giardino perché non è a norma. È inutile pensare a tenere aperta la scuola d'estate se non puoi andare a primavera in giardino. Poi, dico un'altra cosa: trovo offensivo che non ci si renda conto che dare 80 euro in più ai maestri non è una misura di mancia elettorale. Le maestre votino chi vogliono. Ma noi abbiamo voluto affermare un principio di giustizia sociale, di riconoscimento educativo, di valore culturale. È stato molto bello stamattina quando i bambini hanno intonato l'inno nazionale».

Il Mattino: Il contrario di quanto è accaduto prima della finale di Coppa Italia a cui lei ha assistito, no?

Renzi: «La discussione sulla partita è molto complicata. Se la buttiamo in politica, dico che sono rimasto molto colpito da Grillo a Napoli: "Anch'io - ha detto - avrei fischio l'inno". E allora io vengo a Napoli e canto l'inno insieme ai bambini. Ma, al netto di tutto, all'Olimpico ho visto l'amarezza dei miei figli quando alcuni hanno fischio l'inno, perché ci sono dei bambini - la nuova generazione - che sono abituati all'inno

nazionale. La mia generazione no. Io sono del '75: presidente Pertini. Per noi cantare l'inno era di destra. E si faceva soltanto durante le partite di pallone. Con Ciampi prima e Napolitano poi è totalmente cambiata l'impostazione. Perciò, per i miei figli sentire fischio l'inno era inspiegabile e inaccettabile. Però osservo anche un'altra cosa su Napoli-Fiorentina. Comprenderete l'amarezza, perché l'abbiamo persa pur avendo negli ultimi trenta minuti l'occasione per pareggiare e magari vincere. Alla fine è stato molto bello quello che è accaduto all'Olimpico: da una parte c'erano i tifosi napoletani che cantavano il loro inno, "O surdato nmamurato", ed io ero emozionato, nonostante il fatto che mi giravano le scatole perché la Fiorentina aveva perso; dall'altra la sciarpata dei tifosi toscani perché la squadra viola aveva giocato un'ottima partita».

Il Mattino: Cosa pensa delle responsabilità delle società di calcio rispetto alla violenza e al rapporto ambiguo con le tifoserie ultrà?

Renzi: «Io ho scelto di non parlare su questo argomento per evitare la consueta strumentalizzazione sul calcio. Vedo parlare di calcio gente che non è mai entrata in uno stadio. Però osservo una cosa: se io entro con i miei figli allo stadio, mi prendono la bottiglietta di plastica e mi svitano il tappetto. E poi c'è chi entra con magliette, striscioni, bombe carta, senza biglietto o con biglietti passati. È una filosofia assurda. La persona perbene è sottoposta al controllo, il delinquente va libero. Questo meccanismo va cambiato. Noi vogliamo ritornare a un mondo in cui il calcio è fatto per le famiglie. Ma non mi ci metto in campagna elettorale, non cerco di strumentalizzare il problema. Per questo mi colpisce chi viene qui e dice, pensando di prendere il voto dei tifosi napoletani, io avrei fischio l'inno. Io non cederò mai a una cultura per cui bisogna dire le cose che la gente vuole sentirsi dire. Sono venuto qui al Sud e ho detto: si esce dalla crisi se il Sud si assume le sue responsabilità. Non vengo a dirvi ciò che sarebbe facile: "Sì, lo Stato si è comportato male". Eppure riconosco le ragioni storiche che il Sud rivendica. Ma rilancio in altro modo: ci sono 180 miliardi, li vogliamo spendere bene o no?».

Il Mattino: Torniamo agli asili nido. Nel 2014 si applicheranno i fabbisogni standard per ripartire le risorse tra i Comuni. Solo per l'istruzione, e in particolare per gli asili, i fabbisogni sono stati posti uguali alla spesa storica. In molte città del

Sud storicamente non ci sono asili nido e il fabbisogno risulta paradossalmente zero. Il suo governo deve ancora approvare le nuove tabelle degli asili. Le trova giuste così come sono o chiederà di ricalcolare il fabbisogno in base al numero dei bambini?

Renzi: «Non soltanto la cambiamo, al di là della tecnicistica immediata. Ma, se dico che metto i fondi europei sugli asili nido, è chiaro che poi devo dare ai Comuni gli strumenti per gestirli. Però questo è un problema che riguarda la spesa del federalismo fiscale, che è stato il grande imbroglio di questi anni, teorizzato e non praticato, perché alla fine con la storia dei tagli lineari si è arrivati a un livello in cui si danno dei target e i comuni che sono, appunto, a zero rimangono giocoforza a zero. Ma permettetemi di dire che questo è un pezzo del problema. Noi abbiamo una questione molto più grande: le scelte sulle infrastrutture il Mezzogiorno le deve fare in autonomia. Bisogna affermare il principio che, se io vengo qui a parlare degli asili nido, non parlo di un tema da addetti ai lavori. Gli asili nido sono la principale infrastruttura che manca all'Italia e manca anche al Nord. Lo dico a costo di essere preso in giro, però ci credo».

Il Mattino: A fine 2013 è entrata in vigore nella Sanità la formula Calderoli che prevede la distribuzione delle risorse legata alla speranza di vita: dove si muore prima, si tagliano le risorse. La Campania ha la peggiore speranza di vita d'Italia. Pensa che la formula Calderoli sarà rivista?

Renzi: «Rientra nel Patto per la salute che stanno per firmare Errani, per la Conferenza delle Regioni, e il ministro della Salute Lorenzin. So che stanno discutendo anche di questo. Noi siamo molto rispettosi dell'autonomia delle Regioni. Dopodiché, se devo fare l'elenco delle cose discutibili fatte da Calderoli non la finiamo più».

Il Mattino: Purtroppo il federalismo è stato fin qui costruito sul presupposto per cui il divario tra Nord e Sud diventa elemento di punibilità e non svantaggio da colmare. Questo vale per la Sanità, ma anche per l'università.

Renzi: «Sì, è vero. Ma non possiamo nemmeno, con questa ragione, finanziare allo stesso modo le realtà che funzionano e quelle che non funzionano. C'è un eccesso di università, non solo nel Mezzogiorno ma in Italia. E c'è anche un eccesso di ospedali. Il punto vero è: l'ospedale per cosa lo fai? Se pensi che dappertutto

debba esserci l'ospedale per nominare un primario, scelto in alcuni casi perché bravo, in altri un po' meno, non è giusto. Avendo noi un allungamento dell'età media, con tutto quello che comporta, dobbiamo pensare a una sanità diversa. Prendete il problema della demenza senile. Chi fa le battute sul centro dove va Berlusconi a fare il servizio sociale è gente che non ha mai capito niente di che cosa vuol dire tenere un malato di Alzheimer in casa. Da sindaco, vi dico che è una cosa drammatica che porta le donne a licenziarsi per stare accanto al babbo o alla mamma, anche a costo di non trovare più lavoro. La perdita progressiva della memoria, se ci pensate, è un elemento sconvolgente. Chi fa battute mi fa venire brividi di rabbia e giramento di scatole. Detto questo, vi dico che siccome stanno aumentando le malattie senili, il tema degli ospedali non è la spesa sanitaria in quanto tale, che è nella media rispetto all'Europa. È chiaro che ci sono eccessi che vanno puniti e colpiti. Non c'è dubbio che in alcune zone, anche nel Sud, c'è un eccesso di ospedali, un eccesso di rapporto tra primari e posti letto».

> segue a pagina 5

Il Mattino: Lei ha polemizzato con Giovanni Floris a «Ballarò» sulla riforma della Rai. Ha toccato un nervo scoperto?

Renzi: «La Rai non è né dei conduttori, né dei sindacalisti dell'Usigrai. La Rai è dei cittadini che la pagano abbondantemente, sia con il canone che con la fiscalità generale. La Rai è di tutti noi, e siccome i sacrifici li facciamo fare ai cittadini, alle banche, ai superdirigenti, li faremo fare anche alla tv pubblica».

Il Mattino: Presidente, ha avuto modo di vedere la serie tv Gomorra? Pensa che possa rafforzare la coscienza critica dell'opinione pubblica su certi temi o invece ritiene che così si finisce per mitizzare il male e chi lo incarna?

Renzi: «Quando penso al teatro, e l'ho detto ai bambini di Secondigliano, io penso a Eduardo. Non a Gomorra. Perché vorrei anche che ci ricordassimo che cosa siamo noi italiani, e che cosa è Napoli nel mondo. Dopodiché il tema della rappresentazione del male esiste. Ho letto quello che ha scritto Saviano, ho letto le critiche a Roberto su questo punto, ma non sono in grado di valutare Gomorra, perché non ho visto la serie. Ma ho invece visto "House of cards", una serie che fa una dura rappresentazione della politica, finanche con omicidi, roba che i parlamentari italiani sembrano mammolette. E vorrei ricordare il film su Lincoln, con

il presidente che compra i voti per abbattere la schiavitù, un film di interesse culturale straordinario. Lincoln chiede i voti, anche facendo cose borderline, perché deve portare a casa il superamento della legge sulla schiavitù. È politica questa. Faccio questi due esempi, perché io credo che la capacità comunicativa di un territorio non la costruisci a tavolino, ma dipende da molte cose, da che racconto fai, da cosa ti inventi. È una operazione difficile. In sintesi, è la costruzione o la ricostruzione di un brand. Un giornale che ha una grande storia e che, poi, chiude per qualche anno, per recuperare il brand che aveva deve far fatica. Anche io quando ho fatto il sindaco ho insistito moltissimo sul brand di Firenze. Mi hanno preso in giro».

Il Mattino: Vuol dire che il punto è come il Paese si racconta? Ma se è così, non le pare che quello sul Mezzogiorno è un lessico di stereotipi.

Renzi: «Vorrei narrare un episodio che mi capitò in aereo. Ero in volo per San Francisco con la mia famiglia, in fase di atterraggio lo steward fece tutto un racconto sul fatto che per lui San Francisco era la città più bella del mondo, la città della quale era innamorato. Parlò per sette, otto minuti, un discorso anche noioso. Poi concluse: "Certo, San Francisco non è suggestiva come Rio de Janeiro e non è bella come Napoli".

Nel racconto di quello steward, Napoli non è Gomorra. Napoli è il Vesuvio. Certo, non è possibile che Bagnoli dopo venti anni sia ancora ferma, non è possibile che Pompei sia in quelle condizioni. Ma la

vorare al brand, sapersi raccontare al mondo è importante. E invece, quando Pompei va sui giornali? Quando c'è il crollo di un pezzettino di muro».

Il Mattino: O quando il Pd non presenta il simbolo alle elezioni comunali?

Renzi: «Quella notizia però va sull'edizione locale, e io aggiungo: fortunatamente. Ma in questa campagna elettorale sto cercando di far capire che c'è un'altra Italia, mentre c'è chi gioca a distruggere tutto. Riflettiamo, mettiamo in fila quello che è accaduto dal primo di maggio a oggi. Al concertone dei sindacati quello esce fuori come messaggio uno che dice che sono una mancia 80 euro in più nelle tasche di chi guadagna meno. Pensateci: dalla manifestazione dei sindacati viene fuori un attacco a una misura a favore

dei lavoratori. Subito dopo, la finale di Coppa Italia. E cosa fa Grillo? Salta su Genny la carogna e dice che la Repubblica è morta. Ma dopo due giorni viene a Napoli e aggiunge: "Avrei fischiatto anch'io l'inno". Non c'è una sola riflessione su come portare i ragazzi allo stadio, c'è solo il tentativo di seminare ombre. Io faccio altro. Io vado alla Fincantieri per il varo di una nave; vado a Genova per Ansaldo Energia che apre ai cinesi; chiudo la vertenza Electrolux, domani si firma. So che magari sui giornali non troverò un titolo su queste notizie, ma è questo il mio compito, costruire e non distruggere».

Il Mattino: Ma Matteo Renzi ci crede al Sud? Ci mette la faccia?

Renzi: «La faccia non ce la metto, altrimenti finisce come con Crozza che dice che ho la faccia come il... Però sì, credo fortemente al Sud e una volta ogni tre mesi sarò qui a fare il punto sui fondi europei. Dopodiché, dico che il tema dei branding city, pensando per esempio a Chicago, è straordinario. Chicago era un secolo fa la città della criminalità totale, la città di Al Capone, il male assoluto d'America. Negli anni Sessanta è stata decisiva per l'elezione di Kennedy. Quindi arrivano i Daley, prima il padre e poi il figlio Richard, che ne cambiano il volto. Richard mi portò con orgoglio in giro, mi disse: "Vedi quello?, l'ha progettato Renzo Piano". E poi diventa la città del presidente degli Stati Uniti. Per caso, perché Obama cresce nei sobborghi di Chicago. E infine il chief staff della Casa Bianca lascia il Presidente per andare a fare il sindaco di Chicago. Fare il sindaco in America non è come farlo in Italia, ma perché non provarci a considerarlo allo stesso modo?».

Il Mattino: Napoli, dopo Bassolino, pare raccontare una storia che a un certo punto si interrompe. La città vive un momento difficile, c'è un'amministrazione nata dalla crisi dei partiti, c'è il rischio del dissesto. Per il governo c'è un caso Napoli?

Renzi: «La domanda è legittima, ma la risposta merita una riflessione. Io sono rispettoso delle scelte dei napoletani, come delle scelte di tutti gli altri italiani. Quindi mai sentirete dal presidente del consiglio mettere bocca su come viene amministrata o guidata una città. E non inizio oggi».

Il Mattino: Il decreto lavoro diventa legge. Ma la flessibilità non si fa solo con i contratti a termine. Occorre porre fine al dualismo del mercato del lavoro tra garantiti e precari. E qui il disegno di legge sui contratti a tutela progressiva ha tanti nemici in

casa della sinistra. Come li sfida?

Renzi: «Se mi avessero detto che avremmo portato a casa, in sessanta giorni, gli 80 euro, il taglio del 10 per cento dell'Irap, l'aumento delle rendite finanziaria al 26 per cento (una delle cose più di sinistra che possa fare un governo), il decreto sul lavoro che ieri è stato approvato definitivamente con le modifiche alla storture della legge Fornero, se mi avessero detto, ripeto, che avrei fatto tutto questo avrei stappato una bottiglia di champagne in anticipo. Ora qualcuno dice: ma Renzi non ha fatto tutto ciò che aveva promesso. Sì, sicuramente. Sono tante le aspettative che stiamo facendo crescere. E capisco queste accuse. Quando Damiano e Sacconi si sono messi a litigare sul numero delle proroghe dei contratti a termine mi chiedevano di intervenire. Ma dico, otto o cinque proroghe, cosa cambia? Era una questione di puntiglio, comprensibile, ma non cambiava niente nella sostanza. Il punto è che in Germania la riforma del lavoro l'ha fatta Schoederer, in Inghilterra dopo la Thatcher è intervenuto Tony Blair, da noi non c'era mai stata la volontà di intervenire sul mercato del lavoro neanche quando Bassolino ha fatto il ministro del Lavoro, in un periodo drammatico segnato dall'uccisione di uno dei suoi collaboratori».

Il Mattino: Dal lavoro alle imprese: il termine per i pagamenti sarà rispettato?

Renzi: «Pagheremo entro il 21 settembre 2014. È un impegno che ho preso e manterrò».

Il Mattino: E le riforme con Berlusconi si faranno?

Renzi: «Le Province sono già state cancellate, la legge elettorale è stata approvata in prima lettura alla Camera. Poi si è passati alla riforma del Senato. Berlusconi disse che non si poteva votarla entro il 25 maggio per non dare un van-

taggio elettorale per Renzi. E allora si è rinviato a dopo le elezioni. Vogliamo parlarne in Parlamento? Noi in Parlamento i numeri li abbiamo, e l'apertura nei confronti di Berlusconi è un atto di sensibilità istituzionale, non è un atto di necessità politica. Le regole si fanno insieme, ma se Berlusconi non vuole farle più le faremo con chi ci sta. Berlusconi decida se stare al tavolo o no. Se sta al tavolo ascoltiamo lui, ascoltiamo Forza Italia che è un partito che prende milioni di voti. Se decide che non vuole starci e vuole andare in Parlamento, si vada in Parlamento. Ragazzi, c'è un accordo al 95 per cento su

tutti i punti, ma di che parliamo?».

Il Mattino: Expo è una nuova Tangentopoli?

Renzi: «Una nuova Tangentopoli? Ma ve lo ricordate il '92-'93? È possibile paragonare quegli anni a oggi, con il ministro degli Esteri, Scotti, che decideva di fare il parlamentare per evitare l'avviso di garanzia, con il presidente del consiglio indagato per mafia, con le tangenti in tutte le città? Vi sembra questo il '92-'93? Se vi sembra, per carità, io lo rispetto ma non sono d'accordo. È chiaro che è sconvolgente pensare che ci sono due nomi, Frigerio e Greganti, che a volte ritornano. Questo mi fa dire che lo Stato, se è serio, non può bloccare i lavori, ma deve bloccare i delinquenti o i ladri, ammesso che, come è possibile, vengano ritenuti tali, attraverso tutte le formule possibili. Ci deve essere l'interdizione dai pubblici uffici a vita, ci devono essere misure per cui se ti becco ti becco, non è che se ti becco ti bloccano i cantieri e poi ti lascio andare. E così, dopo venti anni, gli stessi cantieri son fermi a metà. Io non credo che sia la stessa cosa del '92-'93, ma credo che ci sia il tentativo, legittimo, di cavalcare l'aspetto politico da parte di Beppe Grillo. È la storia di chi vuole la rovina dell'Italia. Facevo il conto ieri: siamo al 39esimo colpo di Stato, alla 39esima marcia su Roma. Ormai viaggiamo al ritmo di un colpo di Stato ogni quindici giorni. È un racconto che viene agevolato da una mancanza di memoria, per cui uno si dimentica quello che è successo prima. Io scommetto su una cosa difficilissima: che l'Italia ce la farà, che il Pd può essere il primo gruppo dentro il Pse».

Il Mattino: E se invece alle elezioni Grillo sorpassasse il Pd?

Renzi: «Grillo non sorpassa nessuno, Grillo era avanti al Sud alle ultime elezioni, quindi l'unico sorpasso lo possiamo fare noi. Ho letto su qualche giornale: "Grillo primo partito tra i giovani". Ma se era il primo partito del Paese già la volta scorsa! Ve lo ricordate o no da dove si parte? Si parte da loro che erano davanti a noi. E al Sud non è che erano avanti di un punto, erano avanti di dieci punti. Io provo a sorpassarlo, al Sud, e sono convinto di farcela in Italia. Però l'obiettivo non è quello di prendere un voto in più, se no mettevo nel simbolo il nome Renzi che garantiva due punti percentuali in più secondo i sondaggisti. Perché non l'abbiamo messo il no-

me? Perché noi vogliamo una cosa diversa, vogliamo mandare in Europa dei parlamentari che siano decisivi. Ora, che Grillo ne prende diciotto o ventidue non cambia niente, perché quei diciotto o ventidue al Parlamento europeo staranno sui tetti, faranno un po' di roba, grideranno, faranno la marcia su Bruxelles, tutte cose interessantissime. Poi ci sono gli altri parlamentari che decidono che cosa deve fare la commissione e questo vuol dire posti di lavoro, innovazione, investimenti. A me interessa che il gruppo del Pd sia possibilmente il primo gruppo del Pse, comunque nei primi due, tre gruppi. Se accade questo, il Pd cambia l'Europa».

Il Mattino: Se vince Schulz l'Italia rivendica una poltrona pesante in commissione?

Renzi: «La poltrona pesante ce la devono dare chiunque vinca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme

«Il passo è quello giusto
Avanti dopo il voto con o senza Berlusconi»

«Salerno-Reggio, Pompei e Caserta non potranno più essere una barzelletta»

forum
del Mattino

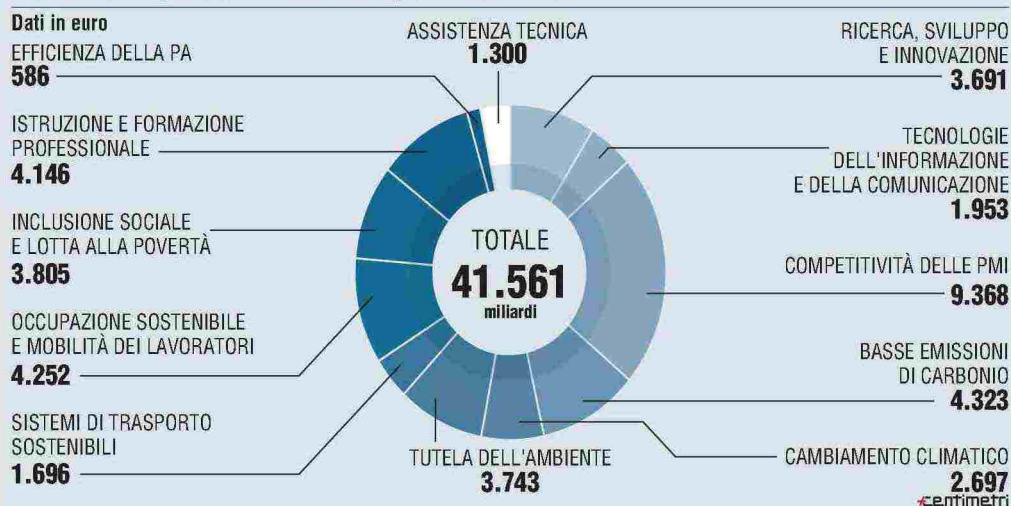
«Il problema-Bagnoli non è quanti dell'esecutivo siano coinvolti ma che il piano finalmente parta»

«Il federalismo un grande imbroglio ora fondi Ue per asili nido e scuole»



I ministri meridionali
In passato sono stati tanti e non è servito: il Sud si sentirà rappresentato solo se spenderemo i 180 miliardi di risorse

Accordo di partenariato: la ripartizione dei fondi Ue



Gli ottanta euro
Ho la fama di essere uno che prima la spara e poi cerca di realizzare ma sull'Irpef ero certo di farcela grazie a Padoan



La classe dirigente
Nel mio partito c'è ancora molto da fare, abbiamo però iniziato con il governo: mettere una donna 40enne a gestire la Farnesina senza alcuna esperienza normale altrove, non da noi



Il caso Mezzogiorno

Non trova altrove le carte per uscire dalla crisi, deve risolvere i suoi problemi altrimenti tutto il Paese ne uscirà sconfitto



Occasione-Europa

Un errore clamoroso discutere soltanto di vecchi sondaggi e non di chi dovrà rappresentare l'Italia

Il tour

Tappa anche a Reggio e a Palermo

Non solo Napoli. Dopo il forum al Mattino il presidente del Consiglio ha proseguito il suo tour al Sud. La seconda tappa stata Reggio Calabria, dove Matteo Renzi prima ha preso parte alla riunione in prefettura sull'Ordine e la sicurezza pubblica. Quindi, al museo archeologico nazionale, ha partecipato all'incontro istituzionale sui fondi europei. Infine, l'ultima tappa, si è tenuta Palermo, dove con gli amministratori locali, imprenditori e sindacalisti ha fatto il punto sull'impiego delle risorse comunitarie. A seguire ha tenuto un comizio: in quell'occasione il premier è stato contestato e fischiato dal popolo del No Muos. Dal tour è stata tenuta fuori per il momento la Puglia, laddove il premier tornerà tra qualche giorno per chiudere la campagna elettorale delle amministrative a sostenere la riconferma del sindaco uscente Michele Emiliano.

L'Usigrai

«Ma l'azienda non è un bene del premier»

«Ha ragione Renzi: la Rai non è dei conduttori e non è dell'Usigrai. Ma non è neanche del capo del governo. Che invece vuole decidere cosa la Rai deve vendere o chiudere. La Rai è dei cittadini. A partire da quelli onesti che pagano il canone per avere il servizio pubblico». È la replica di Vittorio di Trapani, segretario del sindacato Usigrai che sfida sul canone: «Invece il presidente del Consiglio lascia impuniti gli evasori. Ci sono 500 milioni di euro evasi ogni anno dal canone. Renzi recuperi quei soldi, a beneficio di tutti i cittadini».



Napoli «La città riscopra il modo giusto per raccontare se stessa al resto del mondo»

forum
del Mattino

«Uno degli esempi è Chicago: si è trasformata ma un secolo fa era il male assoluto d'America»

«Tagli, ora tocca alla Rai non comanda il sindacato»

Renzi: Gomorra? Preferisco il teatro di Eduardo



”

L'obiettivo

Pd primo partito nel Pse
Dovranno darci
una poltrona pesante
in commissione
anche se Schulz non vince

”

L'impegno

Nel Mezzogiorno ci credo
Vedrete, ogni tre mesi
tornerò qui per fare
il punto sulla spesa
dei fondi europei



”

La vertenza

Noi pronti a chiudere
per Electrolux
gli altri sempre attenti
a sottolineare quello
che non va: basta ombre!

”

Le imprese

Manterremo le promesse:
entro il 21 settembre
pagheremo
tutto quello che rientra
nei sessanta giorni



Il giornale Il direttore Barbano e l'amministratore delegato Majore donano a Renzi un paginone del Mattino sul Sud



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.